

Consigli al Pd: prima il partito poi il leader

di Oreste Massari

Maurizio Migliavacca, nuovo responsabile dell'organizzazione del Pd, ha dato all'Unità (9 marzo) un'interessante intervista sul tema del partito sotto il profilo organizzativo.

Nell'intervista Migliavacca sostiene che «c'è bisogno di una riflessione più di fondo sul modello di partito». In primo luogo, dice, il Pd non può omologarsi al modello del “partito elitario-elettorale”, perché «è una tendenza che non può appartenere al codice genetico del Partito democratico che, al contrario, deve tenere insieme radicamento, apertura e innovazione delle forme di partecipazione». In secondo luogo e conseguentemente «non si può pensare di sostituire ai vecchi partiti di massa piazze mediatiche dove uno o più leader decidono per tutti, dove le opinioni dei cittadini sono solo contate. Un partito, soprattutto democratico, ha anche il compito di fornire lo spazio pubblico dove quelle opinioni si formano, si organizzano e si propongono di influire sulla realtà».

In queste affermazioni c'è tutto il riassunto problematico, e politicamente drammatico, delle questioni organizzative (di modello di partito) del Pd. Problematico, perché siamo solo all'inizio della correzione del modello originario del Pd. Drammatico, perché il modello di partito fin qui realizzatosi non può essere del tutto estraneo all'impressionante crollo di consensi per il Pd (e per tutta la sinistra), anche se è da riconoscere che il problema viene da più lontano. Ma credo che una parte del problema stia proprio nel modello originario del Pd, che sotto la veste del “partito a vocazione maggioritaria” ha seguito di fatto un modello leaderistico (basato sul rapporto diretto elettorato-primarie-leader) all'insegna poi di un “nuovismo” retorico quanto vuoto, modello peraltro estraneo a tutti i partiti maggioritari di centrosinistra in Europa. In questo circuito, di tipo leaderistico-elettorale, ciò che viene a mancare - ed è mancato - è appunto l'esistenza di uno spazio pubblico dentro e fuori il partito in cui le opinioni si formano e si organizzano (democrazia deliberativa). Non a caso un vero Congresso - che è il momento più alto della democrazia deliberativa - non è previsto nello statuto (si parla di una Convenzione nazionale che deve intervenire solo - con un ruolo notarile? - all'interno del procedimento elettorale delle primarie per l'elezione del segretario e dell'Assemblea nazionale). Ha ragione Marini quando in una intervista al *Corriere della Sera* ha parlato di «statuto-mostro».

Insomma, per crescere elettoralmente e sperabilmente per vincere, i partiti di centrosinistra non possono imitare semplicemente il modello elettoralistico e personalistico (gli elettori preferiscono l'originale), come purtroppo si è fatto con la leadership di Veltroni. Occorre, come dice Migliavacca, davvero una «scossa».